

MICHELE AIROLDI

AVVENTURE DI UN COLLEZIONISTA



INTRODUZIONE

Gli episodi curiosi che vive un collezionista sono tali da meritare di essere raccontati. Leggerete storie curiose, incredibili, piene di umanità, che vanno oltre l'immaginazione. Nel caso specifico chi scrive colleziona da 35 anni oggettistica pubblicitaria relativa alla birra è perciò le avventure si riferiscono quasi sempre al reperimento di tali oggetti. Troverete riferimenti a prezzi che vi faranno sorridere o scuotere la testa. Dovete tener conto del fatto che il vero collezionista vive di questa passione ed è disposto a riconoscere un valore agli oggetti del suo desiderio che per chi non è afflitto da questa "malattia" possono, giustamente, apparire assurdi. Qui si parla di collezionismo "minore". Di quel collezionismo che non dispone di cataloghi e prezziari di riferimento come, per esempio, la filatelia. Tutto è perciò rimesso al singolo collezionista che, sulla base di parametri molto personali (la rarità, la bellezza del pezzo, la firma, l'interesse a possederlo ecc.) stabilisce quanto vale la pena di spendere. Per esperienza personale vi posso assicurare che è più probabile pentirsi, a posteriori, di non aver avuto il coraggio di acquistare un oggetto per il prezzo, ritenuto eccessivo, piuttosto che il contrario.

1 VECCHIA OSTERIA DI LOCARNO ANNO 1984

Negli anni 80 transitavo frequentemente per Locarno. Tenevo la roulotte nel campeggio residenziale di S. Maria Maggiore in Val Vigezzo e trovavo comodo raggiungere la località passando per la Svizzera. Ciò mi permetteva anche, cosa di non poca importanza se si considera che a quei tempi i soldi che mi giravano in tasca non erano molti, di effettuare il pieno di benzina risparmiando parecchio. L'occasione era però soprattutto ghiotta per cercare di raccogliere bicchieri di birra e sottobicchieri che in Svizzera sono, generalmente, molto belli.

Mi fermavo lungo la strada presso bar, osterie e distributori di bevande per chiedere se avevano qualche vecchio bicchiere che non utilizzavano più da vendermi (la richiesta di acquistare serviva per presentarsi bene in quanto il più delle volte i bicchieri venivano in effetti regalati).

A Locarno mi capitò di fermarmi davanti ad un'osteria che, per l'età che dimostrava, prometteva bene. Invitai mia moglie ad entrare ed effettivamente uscì con un sacchetto contenente alcuni bei bicchieri alquanto vecchi. Seppi poi da lei che l'osteria era gestita da una vecchietta molto gentile che le disse di ripassare che avrebbe cercato altri bicchieri.

Per un paio d'anni, nonostante passassi frequentemente davanti a quel locale, chissà perché, non mi fermai più. Mi fermai però successivamente e chiesi a mia moglie di provare a sentire. Essa entrò nel locale e ci rimase un tempo che mi parve interminabile. Quando finalmente uscì, con un sacchetto fra le mani, notai subito che aveva gli occhi lucidi.

Mi raccontò che il locale era gestito ora da una giovane signora che però appena lei chiese della vecchietta le domandò se per caso era la signora di Monza collezionista di bicchieri. Mia moglie molto colpita da siffatta domanda rispose di sì. Al che la giovane le raccontò che la vecchia signora era in ospedale però prima di essere ricoverata, pur trovandosi in gravi condizioni di salute, le aveva consegnato un sacchetto con alcuni bicchieri dicendole "verrà una signora di Monza a chiederli".

Inutile dire che mi commossi anch'io. Mai avrei pensato che una persona in condizioni fisiche molto critiche nel momento di essere ricoverata in ospedale potesse avere il pensiero rivolto ad una signora vista una sola volta anni prima.



2 GUINNESS DA PRIMATO

La mia prima passione collezionistica nell'ambito birrario furono le lattine. Un modo con cui pensai per procurarmele fu di scrivere a tutti i grossisti ed importatori di birra. Fra questi figurava la Guinness che certo tutti conoscono essendo la più celebrata birra irlandese. La risposta fu molto gentile. Avrebbero provveduto ad inviarmi sei lattine di ogni tipo di birra da loro prodotta.

Passarono alcuni giorni e mia moglie si trovò ad aprire la porta di casa ad un signore che disse di dover scaricare ben 36 confezioni da 24 lattine per un totale perciò di 864 lattine. Mia moglie ovviamente cercò di opporsi a questa richiesta, mi chiamò anche in ufficio per avere una conferma delle sue intenzioni che io non mancai di darle.

L'autista del camion fu però irremovibile e disse tout court che non si sarebbe mosso se non dopo aver scaricato perché così recitava la bolla in suo possesso. Inutili furono le rimostranze di mia moglie e tutta l'anticamera dell'appartamento fu invasa di lattine con il rischio che il pavimento sprofondasse per il peso.

Quando giunsi a casa non impiegai molto a comprendere che c'era stato un madornale errore; invece di inviarmi sei lattine "per tipo" mi erano state inviate sei scatole da 24 "per tipo". Telefonai ovviamente in ditta dove, inizialmente, non riuscivano a credere all'accaduto ed il giorno dopo mandarono a ritirare il tutto.

Ovviamente meno sei lattine per ogni tipo di birra.



3 AVVENTURA IN VAL NATISONE 1995

Un collezionista che si consideri veramente tale raccoglie solo oggetti che abbiano una certa età e di conseguenza, almeno di regola, alquanto rari. Una volta deputati a queste ricerche erano i mercatini dell'antiquariato che immagino tutti conoscano. Erano mercatini dove i rigattieri portavano tutto ciò che trovavano a seguito di svuotamenti di vecchie case o vecchi negozi. Da qualche anno, purtroppo anche i rigattieri fanno molta fatica a reperire oggetti veramente vecchi ed interessanti dal punto di vista collezionistico perciò, pur sopravvivendo questi mercatini, offrono ormai veramente poco.

Occorre allora battere altre strade. Una di queste è sostituirsi, in un certo qual modo, all'attività di questi operatori ed andare direttamente alla ricerca dell'agognato oggetto. Un terreno che può essere fertile sono le vallate poco battute dove sopravvivono ancora vecchie osterie che potrebbero conservare cose interessanti.

Correva l'anno 1995 e sfogliando l'atlante stradale mi sembrò di aver individuato una di queste valli nella Val Natisone in provincia di Udine. La zona mi sembrava interessante perché fuori dai soliti itinerari e, soprattutto, perché prossima a due gloriose birrerie sorte a Udine. La Moretti, che tutti conosciamo, e la Dormisch. Dopo aver convinto mia moglie a seguirmi mi avventurai per questa valle.

Fu una giornata terribile chilometri e chilometri di strade di montagna tutte curve con mia moglie che malediva la decisione di avermi accompagnato. Era ormai il tardo pomeriggio; avevamo visto sì alcune belle targhe metalliche appese fuori da osterie ma non eravamo riusciti ad ottenerne una sola. Entrai in un bar più per rinfrancarmi con un caffè che per chiedere se possedevano vecchia oggettistica birraria ma feci comunque, la faticosa domanda cui mi venne risposto ancora una volta negativamente.

Era però presente un signore che girava per la valle con un camioncino di prodotti alimentari per rifornire dei prodotti primari i paesini più spersi. Sentendo la mia domanda mi informò che in un paese vicino era esposta una targa della birra Dormisch. Convinsi, con molta fatica, mia moglie a fare un ultimo tentativo e ci portammo in questo paese.

Di targhe Dormisch neppure l'ombra! Eravamo però ormai sul posto e feci un ultimo tentativo più mosso dalla disperazione che dalla speranza; mi avvicinai ad un signore che stava chiudendo l'uscio di casa e gli chiesi se era a conoscenza di una vecchia targa della birra Dormisch che mi avevano riferito stava esposta presso un'osteria. Con mia grande sorpresa mi rispose che l'osteria era la sua, che era chiusa da molto tempo e che la targa in questione l'aveva usata poco tempo prima per tappare un buco sul tetto.

Ero ormai disperato e tralascio di dire l'umore di mia moglie. Sennonché, leggendomi nel pensiero, il signore mi disse che però possedeva molti bicchieri vecchi che mi avrebbe volentieri ceduto ma non quel giorno in quanto si stava recando ad un funerale. Mi vergognai quasi di averlo importunato, lo salutai dicendogli che sarei tornato a trovarlo un altro giorno. Mia moglie che in simili circostanze è normalmente categorica e dice "io non ci torno, più troppe volte siamo stati illusi e poi non abbiamo trovato nulla di interessante" in questo caso, colta da un certo sesto senso, fu la più convinta a ritornare.

Per farla in breve ritornammo e trovammo una vera miniera di bicchieri senza dire di un calendario perpetuo che, a mio avviso, è il più bello fra i calendari prodotti dalle nostre birrerie. Fu una delle più entusiasmanti raccolte della mia storia di collezionista, basti dire che di mia iniziativa diedi a quel signore mezzo milione di vecchie lire lasciandolo incredulo di ciò che gli stava succedendo.



4 LATTINE OFFRESI

Un collezionista che si rispetti non deve trascurare alcun posto dove c'è una pur minima possibilità di trovare cose vecchie. Fra questi posti vanno senz'altro annoverati i mercatini organizzati in varie occasioni per raccogliere fondi per sostenere associazioni benefiche. Fu in uno di questi mercatini che vissi un'esperienza molto divertente.

Una bancarella esponeva un sacco nero della spazzatura pieno di lattine di birra. Mosso dall'intenzione di fare una buona azione e con la speranza, diciamolo pure, di trovarci qualche pezzo buono chiesi quanto chiedevano per quel sacco. Mi venne risposto che l'offerta era libera e offrii perciò cento euro.

Non vi dico l'entusiasmo delle persone che gestivano il banco. Non stavano più nella pelle per essersi liberati di quella robbaccia incassando una cifra che, mi sembrò di capire, era superiore a quanto incassato fino a quel momento (eravamo ormai nel tardo pomeriggio). Addirittura qualcuno si azzardò a definirmi un allocco (a dire il vero l'espressione fu molto più cattiva) e iniziò a trasmettere la notizia agli amici tramite telefonino. Lo sentì bene mia moglie che era nelle vicinanze e che si premurò di far presente che quell'allocco era suo marito.

Per riparare alla gaffe mi fu offerto un bacio dalle signore presenti al banco come riconoscimento per la mia buona azione. Tornato a casa e rovesciato il sacco trovai lattine che in oltre vent'anni di collezionismo non ero mai riuscito a possedere causa la loro rarità! Sarei stato disposto a pagarle dieci, venti volte tanto.



5 IL PIACERE DEL RITROVAMENTO

Possiedo una collezione di bicchieri italiani da birra che sicuramente è tra le migliori che esistono in Italia. Il pezzo più pregiato è un bicchiere della Birra Milano degli anni 20 con un ovale in cui è raffigurato il serpente simbolo della città da cui prese il nome la birreria. Penso di essere l'unico a possederlo e non lo cederei per nulla al mondo non solo per la sua bellezza e rarità ma per il modo in cui l'ho trovato. Ed è questo che voglio raccontare.

A quei tempi il lavoro comportava che mi spostassi per tutta l'Italia e quel giorno mi trovavo in Piemonte. Un amico mi aveva fornito un vago indirizzo di un rigattiere. Era l'ora di pranzo e decisi di saltare il pasto per andare alla sua ricerca. Dopo aver girovagato inutilmente per quasi un'ora, basandomi sulle indicazioni generiche dell'amico, ero ormai rassegnato e mi fermai a prendere un caffè. Mentre lo sorseggiavo scambiai quattro chiacchiere con il barista scoprendo che proprio a due passi dal bar abitava un rigattiere.

Mi ci recai e, come era prevedibile data l'ora, sorpresi marito e moglie che stavano pranzando. Imbarazzato chiesi scusa per il disturbo e stavo per andarmene quando la signora mi fermò chiedendomi cosa cercassi. Gli spiegai che ero un collezionista alla ricerca di vecchi bicchieri da birra.

La signora abbandonò la tavola e si diresse verso il magazzino mormorando che, se la memoria non la tradiva, doveva averne uno da qualche parte. Cominciò ad aprire scatoloni, cassetti, vetrinette ma del bicchiere neppure l'ombra. Cercai di farla desistere ma sembrava che la collezionista fosse lei e non io. Cercò e cercò finché all'interno di un armadio spuntò il benedetto bicchiere. Non saprei dire chi era più contento dei due. Me lo porse con aria molto soddisfatta e mi chiese una vera miseria tant'è che mi sentii in dovere di aggiungere altri soldi alla sua richiesta. Fu così che il bicchiere più bello e più prezioso entrò a far parte della mia collezione come quello pagato meno di tutti. E questo è il bello del collezionismo minore.



6 RIO DE JANEIRO 1984

Nell'azienda in cui lavoravo ero responsabile dei rapporti commerciali con i clienti Affiliati ed era consuetudine organizzare annualmente un viaggio premio per coloro che avevano ottenuto i migliori risultati. Uno di questi viaggi ebbe come meta il Brasile.

Nel programma era prevista una cena in un locale caratteristico. Durante questa cena si bevve solo birra che corse a fiumi. I boccali grondanti fresca schiuma venivano sempre accompagnati al tavolo da un sottobicchiere che molti degli ospiti si affrettavano a gettarmi conoscendo la mia passione per gli oggetti birrari pubblicitari. Ne raccolsi così una buona quantità.

Pur essendo tutti uguali mi sarebbero serviti per effettuare degli scambi. La cosa curiosa è che solo alla fine della cena mi resi conto che il ristoratore utilizzava i sottobicchieri per tenere il conto di quante birre erano state servite. Fu così che la mia azienda risparmiò il costo di una ventina di boccali di birra. Vi posso assicurare che, considerando, il costo della cena ed il numero di boccali che vennero serviti, per il ristoratore non fu una grande perdita.



7 FLUTE PERONI ...NO ROMA

Questa avventura non occorre purtroppo a me ma ad un amico collezionista di bicchieri, ovviamente da birra. Quando si è collezionisti non si tralascia alcuna possibilità per arrivare ad ottenere qualche nuovo pezzo da aggiungere alla propria collezione. Così questo amico si preoccupò di far conoscere a tutti i colleghi la sua passione.

Un bel giorno una collega gli disse che aveva in casa alcuni bicchieri della Peroni e che gliene avrebbe portato uno. Passò un po' di tempo e finalmente, quando l'amico cominciava a disperare, la collega arrivò con il bicchiere. Era mortificatissima perché aveva commesso un errore; non si trattava di un bicchiere Peroni ma di un bicchiere della Birra Roma. Lo consegnò scusandosi.

Ebbene dovete sapere che il bicchiere con questo marchio era assolutamente sconosciuto prima di allora ed aveva un valore dieci, venti volte superiore ad un bicchiere simile della Peroni. L'amico, da buon collezionista, si finse un poco deluso e le disse di non preoccuparsi che andava comunque bene. Chiese inoltre, con cautela, se poteva portargliene altri. Riuscì ad averne altri 4 che scambiò con altri collezionisti arricchendo così la sua collezione di pezzi molto importanti. E pensare che tutto era iniziato con delle scuse!



8 RITROVAMENTO INSUPERATO

Il sogno di ogni collezionista è trovare un pezzo rarissimo pagandolo pochissimo. Ciò succede ormai molto raramente. I veri rigattieri che svuotavano cantine e soffitte e poi portavano tutto ai mercatini delle cose usate senza conoscere l'interesse che circondava gli oggetti che loro offrivano non esistono più. Ora si ha a che fare con veri e propri commercianti che sanno cosa offrono tant'è che i mercatini domenicali dove vengono offerte queste merci si chiamano ora giustamente "mercatini dell'antiquariato". Ciò però comporta ancor più soddisfazione quando si riesce a "fare il colpo".

Così successe a me il 19 settembre 1999. Ricordo esattamente la data perché, con mia moglie, avevo accompagnato mia figlia e mio genero all'aeroporto di Verona dove partivano per il viaggio di nozze. Di ritorno ci fermammo per far visita alla città di Montagnana bellissima e famosa per le sue mura antiche, dotate di ben 34 torri, che la circondano completamente per un perimetro di ben 1925 metri. Ad essere sinceri la sosta era anche dovuta al fatto che quel giorno si teneva un mercatino.

Sbucammo nella enorme piazza centrale e scoprimmo, con nostro grande disappunto, che c'erano solo 3, dico 3 bancarelle. In 25 anni di collezionismo ho visitato migliaia di mercatini e non credo di aver mai visto un mercatino che non ne contasse almeno una quindicina. Si consideri che la norma è di 60/70 bancarelle. Demmo un'occhiata alle due bancarelle poste all'inizio della piazza e poi la tentazione fu di lasciar perdere la terza che si trovava sul lato opposto.

Bisogna considerare che per il collezionista la speranza è veramente l'ultima a morire e così decidemmo di dare un'occhiata anche a questa. Si trattava di un vero e proprio rigattiere che aveva steso per terra la sua merce. In bella mostra stava un segnapunti per il campo da bocce della Birra Poretti. Uno dei più bei segnapunti che si conoscano e per giunta in perfette condizioni. Cosa rarissima per tali insegne che normalmente presentano varie ammaccature.

Personalmente sono giunto alla conclusione che i giocatori perdenti si sfogassero contro lo strumento che ricordava loro la sconfitta scagliandogli contro una bocciata. Mia moglie lo raccolse da terra con aria indifferente (un buon collezionista non deve mai mostrare la sua emozione di fronte ad un pezzo importante) e chiese quanto costava. La risposta fu: "15.000 lire". Sarei stato disposto a pagarlo 500.000 lire !!!



9 DOVE ERANO NASCOSTE?

Per alcuni anni il lavoro mi ha portato in giro per l'Italia. Quale occasione migliore per dedicarmi, senza per questo trascurare il dovere, alla ricerca di vecchi oggetti birrari. Capitando dalle parti di Belluno pensai di fare un salto a Canale d'Agordo dove nel lontano 1896 iniziò l'avventura dei Fratelli Luciani che li portò, per alcuni decenni, ad essere fra i più grandi birrai italiani.

Arrivato ad Agordo individuo un grosso distributore di bevande che mi sembra un buon riferimento. Mi presento negli uffici e spiego di essere un collezionista in cerca di vecchi oggetti pubblicitari. L'impiegata chiama il titolare che si dimostra subito molto disponibile e, a sua volta, chiama il magazziniere perché mi accompagni in giro per il deposito. Iniziamo la nostra perlustrazione cercando di non tralasciare nessun angolo. Ricordo che salimmo anche in soffitta dove ragnatele e polvere lasciavano ben sperare. Nulla di nulla.

Il tempo trascorre il lavoro mi reclama ed alla fine sono io a dire al magazziniere di lasciar perdere. Lo ringrazio e me ne vado chiedendomi come fosse possibile, memore di altre fruttuose esperienze simili, che in un struttura così vecchia non fosse stato dimenticata, in qualche angolo, un'insegna metallica o una scatola di vecchi bicchieri. Ebbene circa tre mesi dopo in un cassonetto dell'immondizia, venivano buttate una ventina di bellissime insegne degli anni 30 perfette mai utilizzate provenienti dal deposito che avevo visitato. Nonostante la grande disponibilità del magazziniere ci era sfuggito qualche angolo nascosto.

Vi chiederete come venni a sapere del ritrovamento. Ad Agordo vive un collezionista che colleziona esclusivamente oggettistica pubblicitaria relativa alla Pedavena e fu lui a raccontarmi che un cliente del suo bar, sapendo della sua passione, lo informò che dal cassonetto, di fronte al deposito di bevande, spuntavano delle insegne.

Ovviamente, da buon collezionista, mi raccontò la storia dopo aver messo in vendita, una alla volta per non inflazionare il mercato, quasi tutti i pezzi ritrovati. La mia la pagai allora, eravamo all'inizio degli anni novanta, 200.000 lire!



10 QUANTI CHILOMETRI PER NULLA

Quando si è accaniti collezionisti non si trascura alcuna possibilità, anche la più remota. Eravamo, io e mia moglie, ad un mercatino domenicale e stavamo discutendo di collezionismo con un commerciante che conosciamo.

Appena ci allontaniamo dalla bancarella si avvicina una signora che, con aria da cospiratore, mi dice: “ho sentito che parlava di pubblicità relative alla birra. Se le interessa io possiedo parecchie cose molto belle però le dico subito che sono care”. Al che io rispondo: “ stia tranquillo che se si tratta di pezzi interessanti sono disposto a pagarli bene”.

Mi propone allora di accompagnarlo a casa sua. Mi faccio spiegare dove abita e scopro che dovrei percorrere oltre cento chilometri nella direzione opposta a casa mia. Per giunta tutti di strade provinciali. Mi consulto con mia moglie che, forte del suo intuito femminile, mi consiglia di lasciare perdere. La speranza di fare un buon ritrovamento è però forte, faccio opera di convinzione ed infine, anche se a malincuore, acconsente ad accompagnarmi.

Partiamo, ovviamente, ognuno con la propria autovettura, ed io comincio a fantasticare su cosa avremmo trovato. Dopo circa due ore di strada finalmente arriviamo a destino. Entriamo in casa ed effettivamente constato che sono presenti delle targhe e dei vassoi veramente belli.

Dopo aver scambiato uno sguardo d'intesa con mia moglie ed ottenuta la sua approvazione chiedo quanto vuole per i vari pezzi e lui, candidamente mi risponde: “sa strada facendo parlando con mia moglie abbiamo deciso di non vendere nulla”. L'avrei strozzato!

Non sto a raccontarvi cosa ho dovuto sopportare da mia moglie durante il viaggio di ritorno.



11 UN OMAGGIO VERAMENTE IMPORTANTE

Sempre durante il mio girovagare per l'Italia, come ho già raccontato in un'altra storia, capito a Taranto dove esiste uno stabilimento di birra assorbito dalla Peroni ma che produce con il vecchio marchio di fabbrica "Raffo". Vado a visitarlo e chiedo se è possibile avere qualche vecchio bicchiere. Mi accompagnano nell'ufficio dei rappresentanti commerciali dove uno di loro dopo aver scambiato con me quattro chiacchiere, apre un armadio e toglie alcuni bicchieri abbastanza interessanti. Il mio occhio corre però ad un bicchiere degli anni '20. Un pezzo molto bello e per giunta rarissimo.

Mi azzardo a chiedere se me lo può dare e mi viene risposto che è un vecchio ricordo di cui non vuole privarsi. Mi guardo bene dall'insistere in considerazione della gentilezza comunque dimostrata, ringrazio e me ne vado.

Dopo alcuni anni durante un corso di aggiornamento tenuto in Sede a Milano dalla mia Azienda scopro che un collega abita a Taranto. Siccome rientrava a casa alcuni giorni per poi ritornare a Milano gli chiedo se non era disponibile a recarsi in Birreria, chiedere della persona, di cui avevo conservato gelosamente il nome, farsi riconoscere e chiedere se non aveva cambiato idea sul vecchio bicchiere.

Vi dirò che lo feci più per uno scrupolo che per altro. Dovevano verificarsi infatti almeno due cose, entrambe poco probabili: che il mio collega fosse disponibile ad andare alla Birreria e, soprattutto, che il rappresentante commerciale avesse cambiato idea. Ma come uso spesso dire "quando vuole andare bene va bene". Una mattina arrivando in ufficio vedo il collega venirmi incontro con il bicchiere! Data la bellezza e rarità del pezzo per me fu come avere una visione.



12 PERCORRENDO LA VAL SUGANA

Come ho già avuto modo di scrivere, per alcuni anni il mio lavoro ha comportato continui spostamenti per l'Italia. Durante questi spostamenti percorrevo abbastanza frequentemente la Val Sugana. La strada che congiunge Bassano a Trento.

In prossimità del paese di Ospedaletto noto una bella e vecchissima insegna del telefono pubblico esposta sul muro di una vecchia osteria ormai chiusa. Si trattava della più vecchia, più bella e più grande di queste insegne (nel corso degli anni la Stipel aveva provveduto ad aggiornarle con i tempi) molto ricercata dai collezionisti di insegne metalliche e, per giunta, doppia (composta da due insegne accostate fra di loro in modo da costituire un'insegna bifacciale). Si potevano ricavare addirittura due pezzi per effettuare scambi con altri collezionisti.

Un giorno decisi di fermarmi e chiedere informazioni sul proprietario del vecchio stabile che appariva abbandonato. La persona era molto conosciuta e mi venne subito indicato dove abitava. Suonai al campanello e mi venne ad aprire un signore avanti con l'età ma ancora arzillo. Spiegai il motivo della mia presenza e si mostrò subito disponibile.

Andò a prendere una lunga scala, un seghetto per tagliare il ferro, chiamò la moglie e ci avviammo. Devo precisare che l'abitazione era in collina e per raggiungere la strada dove stava l'insegna si dovevano percorrere alcune centinaia di metri di una stradina molto ripida. Mi offrì di portare io la scala ma non ci fu nulla da fare, la volle portare lui.

Arrivati sulla strada appoggiai la scala al muro (l'insegna si trovava a non meno di sei metri da terra) e disse alla moglie di tenerla ferma. Ancora una volta mi offrì di dare un aiuto che venne ancora rifiutato. Indubbiamente si fidava più di sua moglie che di me. Salì sulla scala legò l'insegna ad una lunga corda che, dopo averla passata sul supporto che la fissava al muro, mi calò raccomandandomi di tenerla ben tesa. Si doveva evitare che una volta segato il supporto l'insegna, molto pesante, precipitasse a terra. Iniziosi a segare e, purtroppo, iniziosi anche a piovigginare. Lo pregai di lasciare perdere ma non ci fu nulla da fare. Continuò il suo lavoro tranquillamente fino a che l'insegna fu calata a terra. Me la consegnò tutto soddisfatto come se il favore l'avessi fatto io a lui. Il bello però doveva ancora venire. Mi chiese il motivo per cui ero interessato all'insegna ed io gli risposi che collezionavo quelle della birra e che la sua mi sarebbe servita per effettuare scambi. Il suo viso si illuminò e mi disse: "allora ho qualcosa di meglio da darle". Prese un mazzo di chiavi dalla tasca aprì la porta della vecchia osteria entrammo e mi portò in un locale che un tempo era stato adibito a magazzino. In un angolo, buttate per terra, stavano due belle insegne; una della Birra Italia ed una della Birra Pedavena. Solo un collezionista può capire l'emozione che si prova in un caso simile. Caricai in macchina le tre insegne, faticai a ricompensare in modo adeguato questo signore incredibilmente gentile e disponibile e ripresi il mio cammino chiedendomi chi glielo avesse fatto fare.



13 UN AFFARE MA PER CHI?

Leggendo queste storie vi imbattete a volte in prezzi che possono sembrare eccessivi se non addirittura assurdi (vedi introduzione), ritengo che la storia che sto per raccontare possa fare un poco giustizia su questo argomento.

Negli anni '80 un grosso collezionista di "mignonette" di liquori e di "bicchierini pubblicitari" sempre da liquore, frequentatore di mercatini e che io avevo indirizzato alla ricerca di oggettistica birreria mi mostra una stupenda insegna litografata dei primi del novecento, figurata, della Birra Stringa (una birreria attiva a Voghera fra fine ottocento e i primi del novecento). Gli chiedo se è disposto a venderla ed il padre, che è presente e collezionista pure lui, lo sconsiglia caldamente. Lui non gli da retta e mi risponde che è in vendita ma ad un prezzo molto elevato: 200.000 lire. Effettivamente si trattava di una cifra che prima di allora non avevo mai pagato. Ero arrivato al massimo a spendere 100.000 lire per pezzi molto belli e molto rari. Prende però il sopravvento la "pazzia" che è un poco presente in tutti i collezionisti, non resisto davanti alla bellezza di quell'insegna e decido per l'acquisto. Dopo di allora avrò visto almeno cinquanta volte questo collezionista ed ogni volta, prima ancora di rivolgermi il saluto, mi dice: "ricordi l'insegna che ti ho venduto? Ebbene mio padre ancora non mi ha perdonato per non avergli dato retta." Effettivamente aveva visto giusto il genitore. Se oggi dovessi rimetterla in vendita potrei chiedere anche 700/800 euro!



14 UNA PERSONA VERAMENTE GENTILE

Sempre durante il mio girovagare per l'Italia per motivi di lavoro (qualcuno a questo punto si chiederà se giravo per lavoro o alla ricerca di oggettistica pubblicitaria. Posso assicurare che le poche ore che sottraevo al dovere erano abbondantemente compensate dagli orari che facevo ed i chilometri che percorrevo) capito a Udine dove era ancora attiva la storica birreria Moretti, quella del Baffone, poi chiusa e trasferita con altro nome a S. Giorgio a Nogaro.

Faccio il mio solito tentativo, mi reco in birreria e vengo presentato ad un funzionario delle vendite. Spiego il motivo della mia visita, mi porta nel suo ufficio e mi offre alcuni bicchieri mai visti. Alcuni probabilmente dei prototipi mai realizzati per la vendita. Ringrazio e me ne vado.

Successivamente è lo stesso signore a cercarmi per chiedermi se mi interessa altro materiale che ha trovato in fabbrica. Mi spiega di cosa si tratta e capisco al volo che è "roba" molto buona. Si offre addirittura di portarmi il tutto direttamente a casa mia. Ma non si limita a venire a casa mia addirittura vuole essere lui a portare le scatole su per le scale. A questo punto vi chiederete cosa mi chiese a seguito di tanta disponibilità e gentilezza. Nulla, assolutamente nulla! Molto imbarazzato mi consulto con mia moglie su come contraccambiare e lei, per solidarietà femminile, mi suggerisce un bell'oggetto d'argento da offrire alla moglie. Così feci.



15 QUANDO SI DICE IL CASO

Un collezionista che si rispetti non trascurava alcuna traccia anche minima che lo possa portare ad acquisire un buon pezzo. Basta un “forse”, un “mi sembra” detto da un amico, un conoscente, un commerciante per scatenare la ricerca. Si telefona a destra e a manca, si percorrono centinaia di chilometri ed il più delle volte ci si ritrova a mani vuote. E ciò non a causa di una informazione totalmente fasulla ma per un malinteso. Il pezzo esiste ma non è quello che si pensava. E' molto difficile far capire a chi non è collezionista ciò che vale e ciò che non vale. La storia che in questo volumetto racconta di un bicchiere “Peroni no Roma” è un classico esempio.

Qui però voglio raccontare una storia molto curiosa e finita, una volta tanto, nel migliore dei modi. Alcuni anni fa un collezionista di lattine di birra in vacanza sul lago d'Iseo ha modo di osservare, in un campo di bocce, un bellissimo segnapunti.

Da buon collezionista consiglia al proprietario di ritirarlo prima che qualcuno lo rubi (succede, succede) e lascia il suo numero telefonico nel caso decidesse di venderlo. Passano alcuni anni e siamo all'inizio del 2005. Il proprietario del segnapunti telefona al collezionista dicendo che vuole venderlo.

Qui scatta una serie di circostanze favorevoli. Questo collezionista non è assolutamente interessato al pezzo (prima circostanza favorevole) ed informa un altro collezionista a sua volta non interessato (seconda circostanza favorevole) che gli dice di sentire il sottoscritto (terza circostanza favorevole). Non siamo ancora però in porto: il possessore del segnapunti potrebbe richiedere un prezzo eccessivo, oppure il pezzo potrebbe essere in pessime condizioni. Telefono ed una volta tanto il destino è veramente benevolo: il pezzo è in perfette condizioni (cosa rara come ho raccontato in un'altra storia) ed il prezzo molto onesto!

La storia ha una piccola appendice curiosa. Provvedo al pagamento tramite vaglia postale. Passano alcuni giorni, ricevo il segnapunti e ritengo corretto telefonare per accertarmi dell'arrivo del vaglia in quanto, pur non conoscendomi, il venditore (una splendida copia di anziani che crede ancora che tutti siano persone oneste) mi aveva spedito il pezzo prima di ricevere i soldi. La risposta è negativa. Attendo altri giorni e richiamo. Ancora nulla. Comincio ad allarmarmi, vado in posta metto sottosopra l'ufficio postale e mi viene dimostrato, documenti alla mano, che il vaglia è stato regolarmente consegnato.

Richiamo queste straordinarie persone, per nulla preoccupate, e chiedo se per caso nel loro palazzo esiste una portineria che potrebbe aver trattenuto il vaglia. Dopo cinque minuti mi richiama la moglie e con voce serafica mi dice “sa che aveva ragione. Il vaglia era in portineria da una decina di giorni”.

